

L'EMOROISSA

Marco 5²¹Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare.

22E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi **23**e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva».

24Andò con lui.

Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

25Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni **26**e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, **27**udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.

28Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata».

29E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

30E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?».

31I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"».

32Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo.

33E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. **34**Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

35Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».

36Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!».

37E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

38Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte.

39Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme».

40E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina.

41Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!».

42E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.

43E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

(//Mt 9,18-26; Lc 8,40-56)

INTRODUZIONE

Nel brano preso in esame si intrecciano due racconti quello della donna ammalata e quello della figlia di Giàiro. Sarà commentato soprattutto quello della donna ammalata.

I due racconti hanno in comune il numero dodici, 12 anni di età per la figlia di Giairo e 12 anni di malattia per l'emorroissa e la condizione di impurità che, a quel tempo, riguardava sia la malattia della donna sia il cadavere della figlia di Giairo.

Sull'impurità che riguardava il sangue in quanto legato alla sessualità e fonte della vita, le leggi di Israele erano rigidissime.

Nel Libro del Levitico 15,31 si dice: *³¹Avvertite gli Israeliti di ciò che potrebbe renderli impuri, perché non muoiano per la loro impurità, qualora rendessero impura la mia Dimora che è in mezzo a loro.*

E quello che valeva per la perdita di sangue fonte della vita, valeva, all'estremo opposto, anche per la morte: "Chi avrà toccato il cadavere di qualsiasi persona sarà impuro per sette giorni", è scritto nel libro dei Numeri 19,11. Dopo questo contatto, se non vi è stata purificazione, si sarà recisi dal popolo perché ci si è fatti contaminatori della Dimora del Signore (Nm 19,3).

In tutte e due le impurità, la trasmissione avviene sempre e solo attraverso il contatto. In questo racconto abbiamo una donna che tocca di nascosto l'uomo Gesù e Gesù che tocca una donna e si lascia toccare dall'altra.

LECTIO

Il teologo e psicoterapeuta EUGEN DREWERMANN:

"Questo mondo è percorso dall'impercettibile canto silente della povertà, fatto di richieste rese segrete dalla paura e dalla vergogna, di dichiarazioni di bisogno accuratamente mascherate e nascoste e di sguardi furtivi sulla felicità altrui che sembra irraggiungibile.

Proprio le persone più bisognose spesso si vergognano, in linea di massima, perché ogni richiesta di aiuto viene sentita come un'onta, come un denudarsi, come una spudorata dichiarazione pubblica della loro miseria.

Esse credono sempre di doversi nascondere e di dover dissimulare, e per questo dicono che non è poi tanto grave quello che hanno sofferto; temono sempre solo di essere di peso agli altri col loro essere sofferenti... Finché possono, cercheranno con tutte le forze di dare all'esterno una buona impressione, questa specie di parete protettiva del pudore tirata su con ogni cura, e di risparmiare agli altri in certo qual modo il pericolo di contagio col proprio Io – che accadrebbe se sapessero! La più semplice richiesta di aiuto sembra perciò avere ogni volta bisogno dell'arte della simulazione. Ed è così che ci si dovrà immaginare la donna che si avvicina a Gesù nel racconto di Marco, con fare timoroso e vergognoso, dopo dodici anni di malattia che la isola e la separa da tutti gli altri, in quanto culturalmente impura".

²¹Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare.

In Marco è una scena consueta: *lungo il mare con molta folla*. La folla è chiamata ad aver fede e a diventare suo popolo. Per questo vengono proposti dei modelli di tale fede: quella di Giairo e quella della donna ammalata, quella fede che crea le circostanze più favorevoli perché Gesù manifesti la sua potenza. Perché è la fede che fa i miracoli: "la tua fede ti ha salvata".

***²²E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi
²³e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva».***

gli si gettò ai piedi, inginocchiarsi e insistere è segno di riverenza, di supplica e di adorazione. Con questo gesto vengono espressi il dolore e la fiducia.

Qui si parla di un capo della sinagoga, e se arriva a tanto c'è un motivo molto grave, perché è umiliante inginocchiarsi e insistere.

vieni a imporle le mani : è un gesto abituale nel mondo ebraico per varie circostanze (sacrifici, benedizioni). La mano è simbolo di potenza. "Imporre le mani", significa il conferimento e il passaggio di un potere. (Questo usanza è passata anche nella tradizione della chiesa).

Con Gesù la mano di Dio, la sua potenza di amore e di vita, si posa sull'uomo.

figlioletta, più avanti si dirà che ha "12 anni" e questo è un espediente letterario col quale l'evangelista indica che questo personaggio rappresenta Israele; 12 infatti sono le tribù di Israele. Inoltre 12 anni è l'età nella quale una giovane in Israele diventava adulta e si fidanzava.

In questa giovane dobbiamo dunque vedere l'immagine del popolo di Dio, ma anche di ogni uomo.

Questa ragazza è l'immagine dell'uomo senza amore, senza la presenza dello Sposo.

sia salvata è un verbo ambiguo che può indicare sia una guarigione che una salvezza.

La salvezza, rispetto alla guarigione, implica una vita totalmente nuova, una vita strappata dalla morte, che non sia sempre minacciata dall'essere alla "fine".

24 Andò con lui.

Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Marco sottolinea che la folla *gli si stringeva intorno* per sottolineare e far notare la differenza col "toccare", quello che farà la donna, che è diverso ed è un'altra cosa.

25 Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni 26 e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando.

È una donna affetta di una emorragia uterina cronica, che la pone in stato di costante impurità religiosa. Essa deve vivere segregata, lontana dagli uomini, perché la sua malattia era considerata morale oltre che fisica; non poteva andare al tempio né partecipare a feste religiose, perché lo stesso contatto con lei rendeva impuri gli altri e l'ambiente.

Scrivo il libro del Levitico, cap. 15,19: *19 Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, per sette giorni resterà nell'impurità mestruale; chiunque la toccherà sarà impuro fino alla sera. 20 Ogni giaciglio sul quale si sarà messa a dormire durante la sua impurità mestruale, sarà impuro; ogni mobile sul quale si sarà seduta sarà impuro.*

Nel Talmud, che ha lo stesso valore della parola scritta della Bibbia, si legge che una donna irregolare per le sue regole, non deve avere rapporti e non ha diritto alla sua dote e alla restituzione dei suoi beni e suo marito la deve ripudiare e mai più riprenderla.

La biblista battista **LIDIA MAGGI**:

"Ma tu, lettore, prova a mettere a fuoco lo sguardo. Non ti sei mai accorto di lei, della sua sofferenza, della sua disperazione? Forse, si è resa invisibile anche ai tuoi occhi.

Tanta sofferenza sfugge allo sguardo distratto. Potrai imparare a vedere solo col cuore, a capire quanto sta per accadere, solo se sei disposto a metterti nei panni di chi patisce la vita, solo se il dolore di una persona diventa, almeno in parte, il tuo.

È questa disposizione d'animo empatica che il narratore propone a chi legge, per farlo entrare nella vicenda della donna dal flusso di sangue".

Prof.ssa suor. NURIA CALDUCH-BENAGES (filosofa e biblista spagnola):

"Questo quadro clinico esprime in modo particolarmente chiaro che cosa senta nel suo intimo la donna. La donna si sente ferita nel profondo; sente crollare la sua identità femminile.

La sua sofferenza è terribile: da una parte desidera incessantemente stare con la famiglia, con le amiche, con i vicini e, dall'altra, sa di non poter avvicinarsi ad essi perché il contatto con essa

potrebbe contagiarli. Ha provato ad uscire da questo cerchio con l'aiuto della medicina tradizionale, però i medici non sono riusciti a trovare una terapia adeguata. Si trova sempre più povera, sempre più vuota, sempre più sola.

La società a cui appartiene l'ha condannata ad essere una morta in vita”.

Oltre l'emarginazione possiamo immaginare la sofferenza esistenziale, come dice **EUGEN DREWERMANN**: *“È una malattia particolare, sia fisicamente che psicologicamente. Il sangue è la vita; chi lo perde muore. Ogni esistenza è una perdita continua della vita, fino alla morte...*

Il sentimento fondamentale, l'atteggiamento fondamentale di questa donna sofferente di emorragie deve essere stato quello di sentire sempre la vita come una continua perdita progressiva, come un logorarsi senza il minimo senso e utilità”.

da dodici anni, come dicevamo al v.25, dodici sono i mesi dell'anno e dodici le tribù di Israele. Questo numero indica totalità di tempo e di popolo.

È un modo per indicare la precarietà e la debolezza radicale di tutta la vita dell'uomo.

Infatti, come questa donna, tutti e da sempre constatiamo che la nostra vita è un'unica malattia incurabile e mortale. Chi non incontra Dio, di cui siamo immagine, non può che sperimentare la continua perdita della propria vita senza fecondità.

Tutti i tentativi dell'uomo di salvarsi senza Dio sono fallimentari, come tutti i tentativi dei medici, perché l'uomo ha bisogno di Assoluto.

Questo lo distingue dall'animale e lo rende capace di libertà e di amore. Cercare altrove, e non in Dio, la soddisfazione di questo bisogno, rende l'uomo schiavo di idoli, gli fa perdere la vita e lo fa fallire nella libertà e nell'amore.

27***udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.***

*27****udito parlare di Gesù: la fede viene dall'ascolto.***

Il biblista ALBERTO MAGGI: *“Cos'è che ha ascoltato? Prima di questo episodio ci sono stati degli avvenimenti che hanno fatto comprendere che con Gesù cambia il rapporto dell'uomo con Dio. Gesù non presenta un Dio buono, ma un Dio esclusivamente buono, un Dio dal cui amore nessuno si può sentire escluso. Una delle più belle affermazioni di questa novità portata da Gesù ce l'abbiamo per bocca di Pietro negli Atti degli apostoli, dove Pietro, dopo la sua finalmente convinta conversione, dice: “Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo” (At 10,28).*

È la religione che divide le persone tra puri e impuri, tra meritevoli e no, tra giusti e ingiusti, ma non Dio, che comunica il suo amore a tutti quanti.

Non c'è neanche una persona al mondo, qualunque sia la sua condotta e il suo comportamento, che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Quindi l'amore di Dio è per tutti.

Allora lei l'ha sentito questo, ha sentito perché c'è stato il fatto del lebbroso.

Il lebbroso è nella stessa situazione: è impuro e non può avvicinarsi a Dio. Allora è Dio che gli va incontro, lo avvicina e addirittura lo tocca e non Gesù diventa infetto, ma il lebbroso diventa puro. Cosa vuol dire l'evangelista? Demolisce tutti i castelli della teologia degli scribi e dei farisei.

Si insegnava che l'uomo doveva essere puro per accogliere il Signore, Gesù dimostra una realtà, una verità contraria.

Non è vero che l'uomo si deve purificare per essere degno di accogliere il Signore, ma è l'accoglienza del Signore, quello lo purifica.

Voi capite che il cambio è radicale.

Lei ha sentito nel messaggio di Gesù che Dio non si concede come un premio per i meriti delle persone, ma come un regalo per i loro bisogni, le loro necessità. Dio non si concede come un premio, un premio dipende dai meriti di chi lo riceve.

Ma Gesù non ci mostra un Dio del genere, Gesù non guarda ai meriti delle persone, ma ai loro bisogni. Gesù mostra Dio non come un premio per i pochi meritevoli con la loro buona condotta, ma presenta Dio come un regalo.

Il regalo non dipende da chi lo riceve, ma dipende dal cuore del donatore, dalla generosità del donatore.

Quindi lei ha sentito tutto questo, ha sentito addirittura che Gesù ha accolto nel suo gruppo un esattore delle tasse ... Gesù, demolendo questa teologia e questa spiritualità di scribi e farisei, ha detto: Ma quanto siete stupidi gente mia! Ma non avete capito che il medico viene per gli ammalati non per i sani? ”.

da dietro toccò il suo mantello: la legge di Dio, essendo lei impura, le impedisce di toccare chiunque, ma il desiderio di vita è più forte di un tabù comune e religioso.

La donna è di fronte a un bivio: se continua ad osservare la legge non commette peccato, ma muore; se prova a trasgredirla ha una speranza di vita. E siccome il flusso della vita è più forte di quello della morte, lei ci prova.

Questa donna-simbolo, non chiede nulla, non dice nulla, pensa solo tra sé.

Il teologo GIUSEPPE ANGELINI :

“Schiacciata insieme dai sentimenti spontanei e dalle prescrizioni legali, la donna si vede condannata al nascondimento e alla solitudine. Per questo non sa immaginare altro approccio a Gesù che quel furtivo e rischioso gesto, di toccargli di nascosto il mantello, senza apparire alla sua presenza....La parola odierna del Vangelo è per tutti.

È parola che ci rimprovera: non tentare di avvicinarti di spalle al tuo Signore e Salvatore; ma è soprattutto parola che ci incoraggia: non temere di manifestare la tua vergogna davanti alla sua faccia... Credere vuol dire consegnarsi tutti interi nelle sue mani, senza nulla trattenere. Credere vuol dire però anche e soprattutto essere guariti dal proprio male e dalla propria vergogna”.

toccò il suo mantello: questo verbo è la parola chiave del racconto, ritorna ben quattro volte.

Esso esprime in modo materiale che cosa sia la fede: cioè un contatto personale con Gesù, da cui si riceve un dono che riabilita e fa rinascere.

Toccandolo ci salva, perché ci mette in comunione con Colui che è la nostra vita.

Non è casuale che l'evangelista Marco racconti al capitolo 3, prima di questo, la guarigione della mano inaridita, perché impariamo a toccare il Signore e a riceverlo come dono, con la mano aperta.

La fede è toccare il Signore e a questo ci autorizza il nostro male.

28 Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata».

Il biblista BRUNO MAGGIONI:

“Notare che la fede di questa donna è popolare, immatura, quasi superstiziosa. Ma è sempre un grido sincero che nasce da una grande angoscia...e Gesù non si attarda a purificare la sua fede, anche se non è matura, anche se è imprecisa, ma è tanta, e questo basta. Non prima la purificazione della fede e poi la guarigione, ma prima la guarigione e poi l'accoglienza”.

NURIA CALDUCH-BENAGES:

“Nessuna donna in stato di impurità oserebbe mai, di propria iniziativa, toccare un uomo sconosciuto in pubblico. Allora, perché lei lo fa? Perché trasgredisce coscientemente la legge? La risposta è semplice: vuole essere guarita, e questo suo desiderio è più forte della legge, della cultura, della tradizione. Questo desiderio la conduce verso Gesù di cui soltanto ha sentito parlare. I lettori e lettrici conoscono il desiderio della donna soltanto grazie alla voce del narratore: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata».

Il desiderio le conferisce una forza insolita, inaspettata. Il desiderio spinge il suo cuore ad andare verso la persona cercata. Il desiderio di essere guarita la fa diventare una donna libera; le fa superare tutti i limiti e le frontiere della legge.

Nel nostro brano il desiderio va unito al tatto, alla pelle. Il desiderio di essere guarita, di tornare alla vita e di recuperare la propria identità come persona, passa attraverso le mani della donna. Con le mani, e non con le parole, la donna trasmette a Gesù il suo desiderio di vivere. Con il gesto azzardato di toccare il mantello di Gesù la donna esprime fiducia in se stessa; esprime capacità di decisione e un coraggio inaudito.

Vuole vivere e così non esita a sfidare l'ordine stabilito. Allargando la mano si apre all'esperienza dell'amore, la stessa esperienza che gli era stata negata. Toccare Gesù è un gesto di libertà che le restituisce la vita e la reincorpora alla comunità. Soltanto sappiamo che la donna toccò il mantello di Gesù, perché lui lo rivela verbalmente. Nessuno se ne era accorto, soltanto Gesù avverte quel tocco delicato, furtivo e vuole sapere chi l'ha toccato”.

Nel vangelo di Matteo (9,20) si dice che la donna *gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo (o meglio le frange) del suo mantello.*

Solo in un ambiente ebraico una tale precisazione ha senso, perché si sa che cosa rappresentano le frange ai quattro angoli del mantello.

Le frange erano composte da fili di lana bianca e azzurra riuniti ai quattro angoli del mantello che ogni pio Israelita indossava.

Esse, secondo il passo del libro dei Numeri, si presentano come segni destinati a ricordare i precetti del Signore, per compiere rettamente la sua volontà, ed essere, così, santi nei confronti di Dio. Le quattro frange, quindi, sono simbolo della Parola di Dio.

Per gli evangelisti, toccare Gesù, Parola di Dio fatta carne, è molto di più che toccare i lembi al mantello, è toccare Dio stesso. La veste del Signore è la sua umanità, della quale si è rivestito.

Nella sua umanità abita tutta la pienezza della divinità.

Dice SAN PAOLO in Colossesi 1,19: *È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza.*

Lo tocchiamo come di spalle e mediante l'orlo della sua veste, quando ascoltiamo la sua parola.

Con una lettura superficiale dell'episodio, si può essere tentati di attribuire questa guarigione a un fatto di autosuggestione o di superstizione.

Ma l'intento di Marco è quello di mettere in rilievo la sconfinata fede di questa donna, a cui Gesù risponde non solo col miracolo fisico, ma soprattutto chiamandola a intrattenere un dialogo con lui. Questo è l'intento fondamentale del brano.

La fede è un'esperienza spirituale, in cui Dio chiama l'uomo a incontrarlo.

È la certezza che la comunione col Signore salva.

Il toccare Dio, la sua Parola fatta carne, l'aver fede in lui, risana tutto in noi e non solo il nostro corpo.

sarò salvata: non semplicemente guarita, la salvezza indica qualcosa di più profondo, di cui la guarigione è segno.

29E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

²⁹*E subito le si fermò il flusso di sangue: al contatto con Gesù, s'arresta il flusso, la morte che avanza inesorabile.*

Qualcuno ha scritto, che il tatto simboleggia uno spazio condiviso tra il terapeuta e la persona ammalata, uno spazio simbolico di solidarietà.

Tra essi si stabilisce un rapporto vitale, una comunicazione solidale che diventa fonte di vita.

NURIA CALDUCH-BENAGES:

“Il suo desiderio, canalizzato attraverso il tatto, l'ha guarita ed è il proprio corpo a comunicarle la guarigione. Fonte di autoconoscenza e di certezza, il suo corpo le dice la verità. Non si è visto nè sentito nulla, però un grande cambiamento ha avuto luogo all'interno della donna, un cambiamento verso la vita che esplose in gratitudine verso Gesù. Gesù trasmette alla donna un'energia potente affinché essa possa di nuovo assumere un ruolo positivo nella società. Gesù le ha trasmesso la sua energia vitale e sanante”.

A Messa io dono al Signore il pane e il vino, frutti del lavoro ed egli mi dona se stesso.

Il toccare porta a una comunione reale. La fede è un contatto diretto e personale con Dio in Cristo. Gesù offre la sua forza guaritrice e l'ammalato la riceve nel suo corpo e nel suo essere. La donna gli ha toccato di dietro le vesti, ora le manca di incontrarlo faccia a faccia.

³⁰*E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?».*

³¹*I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"».*

Gesù *si voltò*, significa si convertì.

Indica la conversione di Dio nei confronti di questa donna.

Dio si converte di fronte alla fede delle piccole cose, di chi si affida a lui.

«*Chi ha toccato le mie vesti?*»: la domanda sembra ridicola a tutti, discepoli compresi.

Ma non a lui e alla donna, che hanno sperimentato un toccare diverso. Possiamo anche immaginare l'angoscia di questa donna scoperta nel suo peccato.

ALBERTO MAGGI : *“E qui, vediamo l'incomprensione di Pietro e degli altri discepoli che trattano Gesù come uno sconsiderato. Come sarebbe chi ti ha toccato, ma non vedi che tutta la gente ti si stringe attorno?”*

Cosa vuol dire l'evangelista? Che i discepoli purtroppo gli sono accanto, ma non gli stanno vicino. Accompagnano Gesù, ma non lo seguono.

Non basta stare accanto al Signore per percepirne la ricchezza di vita, bisogna essergli vicino, non basta accompagnarlo, ma bisogna seguirlo facendo propri i suoi ideali, e quindi lo trattano da sconsiderato. Ma lui, Gesù, dice che si guardava intorno per individuare colei che era stata. Quindi Gesù sa che è stata una donna a toccarlo e la donna impaurita e tremante l'ha fatta grossa, l'ha fatta grossa perché non ha chiesto.

Il lebbroso anche aveva rischiato grosso, si era avvicinato a Gesù, si era messo in ginocchio, perché era già una trasgressione e aveva chiesto al Signore: se vuoi, puoi purificarmi. La donna, ha trovato la scorciatoia, niente in ginocchio e niente richiesta, è andata dietro e l'ha toccato”.

³²*Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo.*

Lo sguardo di Gesù ha molta importanza nel vangelo di Marco.

Già all'inizio del suo vangelo (Marco 1,16-19) Gesù *vide Simone e Andrea, fratello di Simone... e disse loro: «Venite dietro a me» ..*¹*Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e*

Giovanni suo fratello...²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca . . .

Così vide Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse «Seguimi» (Marco 2,14).

Gesù vede e sceglie.

La sua parola e il suo sguardo cercano l'interlocutore, perché risponda. Nel suo sguardo si esprime l'elezione, la salvezza e la condanna. Il Signore guardando crea, guardando giudica, guardando perdona, guardando ama.

Nel capitolo 3,5 condanna i farisei che lo accusano di guarire di sabato: *guardandoli tutti attorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori . . .*

In 10,21 ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca...». È il giovane ricco . . .

³³E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

La donna ha paura, ma non sa che la aspetta l'amabilità di Gesù che la invita a confidare nel valore della sua fede, al di sopra di ogni prescrizione umana.

La donna prima lo tocca da dietro, ora è invitata a stargli davanti per rispondergli, per dialogare.

NURIA CALDUCH-BENAGES:

“Notiamo che alla fine dell'episodio, dopo aver toccato Gesù, la donna appare impaurita e tremante. Perché questa paura, perché questo tremore? Ha paura di Gesù, del suo possibile rifiuto? Evidentemente no. Ha paura della legge, delle regole, dei divieti.

Essa ha coscienza di aver trasgredito il sistema, perché ha toccato il mantello di Gesù mentre non avrebbe dovuto farlo. Ha contaminato Gesù con la sua impurità. La donna, quindi, è cosciente del suo essere impura. Infatti, ha vissuto in questa condizione per dodici anni e ormai si è convinta di essere non soltanto impura, ma portatrice di impurità. ...

La donna, chinando il suo corpo davanti a Gesù, lo riconosce come il Signore della vita, come il Dio che ha stabilito con lei una nuova alleanza. Il gesto compiuto rivela, da una parte, il suo coraggio e, dall'altra, la sua capacità di ringraziare”.

LIDIA MAGGI:

“Ed ecco la donna anonima farsi avanti, paurosa e tremante, consapevole di quanto è avvenuto tra loro. Decide di uscire dall'anonimato, si assume la responsabilità di quel miracolo rubato e osa raccontare. Gli disse tutta la verità: è molto più di una confessione.

Narra al Maestro del suo dolore e della sua potenza che l'ha raggiunta, quando ha allungato la mano alla ricerca del suo corpo.

Ha potuto toccare con mano la salvezza: come può tacere? Deve testimoniare questa verità salvifica.

Le parole di Gesù hanno la stessa energia comunicata dal contatto furtivo con il Messia: accolgono, curano, confermano.

«Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male»: parole che benedicono . In questo modo Gesù attribuisce la guarigione al desiderio e alla forza della donna”.

Figlia è un'espressione di grande tenerezza.

La donna aveva interpretato la domanda di Gesù come una domanda di giudizio. E invece si accorge che è una parola di accoglienza di “figlia”, perché le ha dato la vita.

la tua fede ti ha salvata: fede significa toccarlo e parlargli faccia a faccia.

Non qualunque fede, ma quel tipo di fede che salva.

Qui non si parla di semplice guarigione, ma di salvezza; la fede rende apostoli. La donna ha chiesto guarigione, Gesù offre accoglienza, un dono che la donna non avrebbe mai osato chiedere, perché implicava un superamento della legge ritenuta inviolabile. Sarebbe stato chiedere a Gesù un fatto illecito.

35Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».

36Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!».

Davanti alla morte è tutto inutile...

Non temere: come si fa a non temere è questa la paura di tutta la vita.

soltanto abbi fede! La fede è il contrario della paura ed ha la prova definitiva proprio davanti alla morte. Una fede che non regge davanti alla morte non serve a nulla.

Ma Gesù invita ad avere la stessa fede dell'inizio, quando era ancora ragionevole sperare.

37E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo:

saranno i tre testimoni della trasfigurazione e dell'agonia nell'orto...

38Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte.

È questo il modo in cui l'uomo esprime la propria impotenza davanti alla morte. Urla il suo dolore, per coprire la disperazione. Il silenzio lo affogherebbe nell'angoscia più sorda.

39Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme».

Sembra una domanda stupida, come quella rivolta ai discepoli sulla barca che stava affondando: "Perché siete così paurosi?"

Gesù mette in questione le cose più ovvie, così come dà i comandi più stolti: al paralitico di camminare, alla mano essiccata di stendersi, e alla morta di svegliarsi.

La sua parola è un seme: fa germogliare ciò che dice.

Non è morta, ma dorme è il senso cristiano della morte, è la stessa parola usata per Lazzaro (Gv 11,11): *Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo.*

Non è la fine della vita, ma un riposo sereno in Dio, per un risveglio al sole del giorno nuovo.

La morte sdrammatizzata perde il suo pungiglione, che avvelena tutta la vita.

La fede ci guarisce dal peccato di diffidenza che ci fa ignorare che veniamo da Dio e a lui ritorniamo. Solo così possiamo vivere e morire in pace, sapendo che dormiamo con Cristo per risvegliarci con lui.

40E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina.

È il tipico atteggiamento dell'uomo di fronte all'impossibile umano...

L'uomo, limitato e mortale, fa di sé la misura di tutto, anche di Dio; e ritiene impossibile ciò che lui stesso non può fare.

EUGEN DREWERMANN:

“In nessun'altra pagina della Bibbia si trova un riso così cinico e raccapricciante della disperazione tronfia e piena di sé. Ma di fronte a questo, domandiamoci se non viviamo mediamente tutti in questo modo. Quali interessi contano per davvero per noi?”

Ci mostriamo oltremodo sicuri che per vivere si debba sapere come si parcheggia un'auto, come si riempie la dichiarazione dei redditi, come si preleva il nostro denaro... Queste sono le cose da sapere senz'altro, più un paio di altre cosucce. Ma che Dio esista, questa è una cosa di cui non c'è già più bisogno di sapere, anzi, di cui si può fare a meno, e perciò è diventato proprio di cattivo gusto dire che tutta la vita dipende dal fatto che sappiamo se Dio esiste o no...

Cosa farà dunque Gesù nei confronti di tutta quella gente che piangeva e urlava? “Li cacciò fuori”. È la fine di ogni discussione...”

41 ***Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!».***

42 ***E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.***

«*Talità kum*», sono parole aramaiche. Spesso si usano parole straniere per indicare qualcosa di misterioso, la presenza di una potenza misteriosa.

«*Talità kum, àlzati!*» è il verbo della risurrezione.

La parola usata è “si alzò” e “camminava” è un modo per indicare una vita risorta e incamminata su una via che non conosceva: è il sentiero della vita, cioè la vita con lo Sposo.

aveva infatti dodici anni, è l'età del fidanzamento; l'incontro con lo Sposo le ridà vita.

furono presi da grande stupore, in greco significa “essere fuori” (in estasi) per dire che è realmente pazzesco, impossibile ciò che Dio opera.

43 ***E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.***

Questo mistero sarà chiaro solo a Pasqua.

EUGEN DREWERMANN: *“I veri miracoli di Dio avvengono nel cuore dell'uomo e lì devono rimanere. Solo in questo spazio, per così dire quasi privato, del miracolo è possibile presentire l'immensità infinita del divino...”*

disse di darle da mangiare: le resta un lungo cammino da fare. La vita nuova avrà un alimento nuovo, che Gesù procurerà nel deserto. È un anticipo del prossimo racconto, quello della moltiplicazione dei pani.

MEDITATIO

La donna e la ragazza sono figure di noi tutti.

Come la prima, malata da 12 anni, cioè da sempre, lontani dal Signore perdiamo la vita.

Solo se lo tocchiamo siamo salvi, perché è lui la nostra vita.

Come la seconda, in età da marito, moriamo malati d'amore se non giunge lo Sposo che ci prende per mano. La nostra vita infatti è amarlo come siamo da lui amati.

Toccare suppone vicinanza. Forma prima e fondamentale di conoscenza è il contatto con l'altro.

In esso il proprio limite diventa luogo di comunione. Ogni toccare inoltre è sempre reciproco: chi tocca è toccato.

Nella donna vediamo il dinamismo della fede.

Presuppone la constatazione di un male indebito e non accettato, col bisogno e l'incapacità di liberarsene;

parte dall'ascolto di Gesù, che apre dalla disperazione per la propria impotenza alla fiducia nella sua potenza;
giunge infine a toccarlo di spalle, per diventare poi un colloquio faccia a faccia con lui.

In Giairo invece vediamo le qualità di questa fede: è una forza più grande di ogni paura e consiste nel fidarsi totalmente di Gesù e della sua parola anche davanti alla morte.

Nella ragazza infine vediamo l'efficacia di tale fede: la resurrezione, la vittoria sul nemico ultimo dell'uomo.

Sono le tre tappe della fede che illustrano i tre momenti attraverso cui la fede si sviluppa nella sua pienezza:

il primo livello è il gesto dell'emorroissa che esprime il bisogno dovuto alla propria pochezza e miseria e la fiducia nella potenza di Dio.

Il secondo livello è suscitato dallo sguardo di Gesù, che cerca l'emorroissa e crea quella comunione che porta ad un dialogo tra i due. E questa non ha solo come risultato la semplice guarigione, ma diventa salvezza.

Il terzo livello, quello più elevato, è quanto Gesù esige da Giairo.

Qui si tratta di una fede che ha un risvolto inaudito, credere oltre l'evidenza della morte (vedi Gv 11,26: *Credi questo?*).